

LA SCUOLA PER INFERMIERE A VARESE

OPPORTUNITÀ POLITICA E VISITE PSICHIATRICHE

Ci incorre l'obbligo di ritornare sull'argomento «Scuola per infermiere di Varese» intorno al quale ci siamo ampiamente — fin troppo — aggirati in data 20 gennaio e 27 gennaio. Questa volta, però, non si tratta del professor Colli, segretario provinciale della D.C. di Varese, ma di un suo ignoto reggicoda che sul settimanale paracomunista dei democristiani varesini chiosa il nostro commento alla lettera del Colli con l'insistere «sulle questioni di giustizia e di equità, prima ancora che di opportunità politica» della mancata intitolazione del padiglione della Scuola per infermiere alla Principessa Mafalda di Savoia.

La tesi dello sconosciuto estensore era stata già adombrata dal Colli nella sua lettera da noi pubblicata, con commento, in data 27 gennaio, e noi avevamo già implicitamente rilevato la incongruenza (o, meglio, la ipocrisia) di detta tesi con la «paura» dimostrata dal segretario d.c. di fronte alla eventualità della Scuola intitolata a Mafalda di Savoia.

Poiché l'interlocutore del paracomunista «La voce delle prealpi» dà ad intendere per chiari segni di voler fingere di non aver capito ciò che in realtà ha capito fin troppo bene, e tira in ballo lo «spirito» della norma XIII delle Disposizioni finali e transitorie della Costituzione, noi — con molta pazienza — scriviamo: 1) Le «ragioni di giustizia e di equità» non esistono, in quanto le opere pubbliche si dicono «pubbliche» appunto perché di utilità comune ai monarchici come ai repubblicani, ai fascisti come agli antifascisti, ai brutti come ai belli; e noi ricordiamo che nell'Italia costituita in Stato monarchico moltissime erano le opere pubbliche intitolate a Giuseppe Mazzini o a Garibaldi o a Pisacane o a Cattaneo, che monarchici o amici della monarchia certamente non erano; 2) per tali intitolazioni lo Stato monarchico non ebbe mai a patteggiare con i repubblicani né si reputò certamente menomato o minacciato dall'offerta di fondi da parte di questo o quel gruppo di repubblicani; 3) Circa la «logica mercantile» e l'insinuazione di «ricatto» (argomento che avevamo di proposito tralasciato) ci spiegheremo con un esempio schematico, più accessibile al Nostro interlocutore: A decide di costruire una casa. B lo sa e dice: «Senti, tu hai bisogno di una parte dei soldi; io questa parte te la do se mi fai mettere sulla facciata, "Villa Qualcuno"». A accetta. B si mette a raccogliere i soldi. A — quando B ha detto a destra e a manca a che cosa servono i soldi che lui raccoglie — tutt'insieme dice: «Senti, B. va bene per i soldi, ma "Villa Qualcuno" non te lo faccio scrivere». A, logicamente protesta: «Ma io i soldi li trovo e li raccolgo appunto fra gente alla quale fa piacere che sulla villa sia scritto "Qualcuno"». A ribatte: «Niente: Villa Qualcuno non si scrive». Che significa tutto ciò? Significa che A vuol mettere B in imbarazzo, cercando di avere i soldi, senza rispettare i patti e facendo fare — inoltre — a B una brutta figura presso la gente che gli dà i soldi. A, quindi, non solo tenta un ricatto ma tenta anche una truffa. Chiaro? Fintropo chiaro, ci pare. E chiarissimo — così esemplificato — è il senso di quella «opportunità politica» cui si riferiscono sia il Colli che il suo reggicoda.

Manco a farlo apposta, però, il segretario nazionale della D.C. on. Fanfani, ha di recente ripetuto che uno dei fini della Democrazia Cristiana è — sul piano elettorale — il recupero dei voti a destra. Manco a farlo apposta, l'U.M.I. — Associazione apartitica — raccoglie anche le adesioni di molti democristiani di sentimento monarchico. Manco a farlo apposta, la «opportunità politica» del professor Colli e dei suoi reggicoda per essersi rivelata astile all'U.M.I., coinvolge in questa ostilità anche e proprio quell'elettorato cui la tattica d.c., in campo nazionale, si rivolge comprensiva ed invitante.

Opportunità politica, quindi? Noi diremo: Iddio scampo la Democrazia Cristiana da siffatti segretari provinciali e da siffatti reggicoda!

E con ciò resta spiegata «ad abundantiam» — ci mettiamo un po' di latino: anche noi abbiamo fatto il ginnasio — la definizione da noi appioppata a «La voce delle prealpi» di «Settimanale paracomunista dei democristiani di Varese». Solo un organo paracomunista può, infatti, in tal modo sabotare le direttive nazionali della segreteria D.C.

Una ultima annotazione: scrivevamo la volta scorsa, di uno «stupido sporcaccione» autore di una sconcia didascalia ad una foto della Principessa Maria Pia: ci siamo sbagliati; non di uno stupido sporcaccione, si tratta, ma d'un caso patologico che segnaliamo ai democristiani di Varese affinché il tipo sia sottoposto a visita psichiatrica. Egli, con il suo linguaggio (coprolalia, in termine clinico) costituisce un pericolo per le oneste famiglie democristiane alle quali arriva il detto foglio paracomunista.

Per ciò che riguarda noi, se l'ignoto schizofrenico vorrà farsi vivo di persona, sapremo nutrirlo a soddisfazione di quella sostanza che, per essere lui un copròfago (oltre che affetto da coprolalia) costituisce il meglio della sua materia cerebrale.

Mario Tramontano